

LA NOTA POLITICA

I leader non dicono la verità su cosa faranno

DI MARCO BERTONCINI

Se si tratta di alleanze, ciascuno procede lungo una strada obbligata. Per meglio dire: la via seguita dovrebbe condurre a un termine a tutti evidente, ma al momento opportuno l'itinerario potrebbe sbucare in tutt'altra destinazione.

Silvio Berlusconi, diversamente da qualche mese fa, non si sofferma sulle larghe intese come fatale conseguenza delle elezioni, bensì predica il trionfo del centro-destra, indicando percentuali che lasciano perplessi finanche i tifosi, come il 25% (non di rado alzato al 30%) per Fi. Se si preconizza la maggioranza assoluta in voti e quindi il trionfo in seggi, non si possono prevedere accordi con altri: men che mai, larghe intese. Del resto, il nemico è ora individuato nel M5s. In realtà, dopo il voto tutto sarà possibile.

I grillini confermano fedeltà all'indirizzo assunto all'inizio: vanno da soli alle urne e da soli intendono

uscirne. Non cercheranno alleanze: se chiamati al governo, non condurranno trattative. Chi vorrà, li voterà. Se dichiarassero un diverso comportamento, le loro simpatie si asciugherebbero, a destra o a sinistra secondo l'orientamento post elettorale che essi indicassero. Grillo, però, potrebbe in pochi minuti ordinare l'intesa con la Lega o con la sinistra, come opportuno.

E Renzi? Deve fingere disponibilità, apertura, inclusività, non soltanto verso quei pochi con i quali è pronto ad allearsi, ma altresì con quanti se ne sono andati in odio a lui che li aveva più volte sconfitti. La sua strada apparente porta a un ampio accordo, mentre quella auspicata mira a una coalizione con pochi e fidati, anche se portatori di parchi suffragi.

Così ciascuno assume il volto d'obbligo per la campagna elettorale. Quel che seguirà potrà smentire ogni premessa o promessa.

—© Riproduzione riservata—